

Scenari. Preoccupazioni analoghe, soluzioni opposte nei poli di fronte alle turbolenze sui mercati e alle scadenze della governance europea

L'assedio all'euro frena l'ipotesi voto

Per il Pdl serve un «governo politico» con Berlusconi - Il Pd per una «soluzione tecnica»

Lina Palmerini

ROMA

In queste ore sta crescendo una consapevolezza: per affrontare le turbolenze sui mercati ma soprattutto le scadenze imposte dalla governance europea e il piano di rientro dal debito c'è bisogno di un governo in carica. Insomma, nella parte più ragionevole della maggioranza non si tifa per le elezioni. Tutt'altro. Dunque il "no" alle urne sembra diventare sempre più bipartisan e accomunare maggioranza e opposizione che però si separano al bivio tra governo attuale e governo tecnico. Basta una cifra per scongiurare il voto. È quella che ricorda Stefano Ceccanti, senatore Pd: «49 miliardi di rientro dal debito: ecco il nostro vincolo. Questo vuol dire una manovra correttiva già all'inizio del 2011 e un piano di sacrifici che il governo attuale, con la sua mag-

gioranza risicata, non è in grado di reggere». E dunque, il bivio di Ceccanti è l'esecutivo tecnico perché il voto «sarebbe un disastro».

«Tutto sconsiglia la strada verso le urne», ammette Gianpiero Cantoni, senatore Pdl ma soprattutto imprenditore e docente di economia internazionale. Che però aggiunge: «Se l'alternativa è il governo tecnico, allora meglio le urne. E la mia non è una ragione di parte. Le spiego: per affrontare il programma di riforme europeo e di riduzione del debito ma anche il negoziato impegnativo con Bruxelles che sta seguendo Tremonti, c'è bisogno di un governo politico. Che abbia, cioè, una sua base elettorale per sostenere le difficoltà del passaggio che ci aspetta. Solo la politica governa le crisi, i governi tecnici sono forti solo per i poteri forti». Cambiamo logica e andiamo nella sponda opposta, di nuovo tra i banchi del Pd

dove si ragiona sul modello Ciampi '93. «Ha ragione Cantoni, ma dov'è questo governo politico in grado di affrontare i nodi che ci aspettano? Non lo vedo», replica Giorgio Tonini che per il Pd sta seguendo il tema della governance Ue. «L'Europa ora ci chiede proprio quello che Tremonti non ha fatto: riforme, perché lui ha teorizzato che non si possono fare con la crisi, e ristrutturazione della spesa, che non ha affatto adottando il metodo dei tagli lineari. Cose che, tra l'altro, non è più in grado di fare questa maggioranza ormai a pezzi».

Ecco quindi che un esecutivo tecnico con un'ampia base riuscirebbe dove la politica ha fallito. «Ma le crisi economiche si governano solo con una base di consenso popolare!», obietta Massimo Garavaglia, vicepresidente leghista della commissione Bilancio al Senato. «Sono d'accordo - aggiunge - ci occorre una maggioranza rafforzata

ma meglio il voto di un governo di transizione. Tra l'altro, se ci fossero le urne, non sarebbe un dramma: Tremonti ha già presentato in bozza il piano da portare in Europa entro il 15 aprile e per quanto riguarda i tagli, saranno tema della prossima legge di stabilità e quindi del nuovo governo». Fa breccia il tema della maggioranza rafforzata, soprattutto in casa Pdl. «Il voto - spiega il deputato Pdl Giuliano Cazzola - ci trascinerebbe verso una campagna elettorale in presa diretta con i mercati e scandita dagli spread tra titoli di stato. Credo che alcuni abbiano sottovalutato l'entità dei problemi ma dovremmo farli riflettere per dare fiducia al governo magari con una base allargata». E se voto sarà? «Si concordi un piano bipartisan di riforme da portare in Europa», consiglia Nicola Rossi, senatore liberal Pd che ha la sensazione, però, di parlare al vento delle crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

